

## XVII.

## TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizione — Rinvio alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti tre progetti di legge, ciascuno di un solo articolo: 1. Convenzione commerciale con la Rumenia; 2. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891; 3. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna — Discussione del progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892 che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto previa osservazioni del senatore Sprovieri F., e risposta del ministro dei lavori pubblici — Discussione del disegno di legge: Concessione delle opere per la bonifica di Burana — Discorrono i senatori Del Zio, Pierantoni, Mangilli, il ministro dei lavori pubblici, il senatore Brioschi, relatore, ed il ministro del tesoro interim delle finanze — Approvazione dei tre articoli del progetto — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue — Discussione del progetto di legge: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di banca agli Istituti di emissione — Considerazioni del senatore Rossi Alessandro — Risposte del presidente del Consiglio e del senatore Finali, relatore — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto — Discussione del progetto di legge: Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892 — Parlano il senatore Perazzi, relatore, ed il ministro del tesoro — Approvazione degli articoli del progetto — Sorteggio della Commissione per recare alle LL. Maestà gli augurii di Capo d'anno — Votazione a scrutinio segreto di tutti i suddetti disegni di legge e dei due posti in discussione nella seduta precedente, e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, e tutti i ministri.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

## Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cencelli di dar lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 2 La Camera di commercio di Milano

sottopone al Senato alcune considerazioni e proposte sul progetto di proroga della facoltà di emissione e sulla circolazione monetaria ».

Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti tre progetti di legge: 1. Convenzione commerciale colla Rumania (N. 23); 2. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891 (N. 22); 3. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna (N. 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convenzione commerciale colla Rumenia.

Prego il senatore [segretario Verga Carlo di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare colla Rumania una convenzione commerciale in conformità dello schema qui allegato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a prorogare sino al 31 dicembre 1893 l'accordo commerciale provvisorio concluso il 20-22 ottobre 1891, fra l'Italia e la Bulgaria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Sono prorogati sino al 30 giugno 1893 gli effetti della legge del 30 giugno 1892, n. 296.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, N. 674, che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali » (N. 19).**

PRESIDENTE. Viene ora il progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 674, che approva delle maggiori somme ed una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

È convalidato l'annesso decreto reale 15 novembre 1892, n. 674, che approva maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

PRESIDENTE. Si dà lettura del decreto reale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

*Decreto reale 15 novembre 1892, n. 674, che approva maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.*

UMBERTO I.

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Viste le leggi 30 marzo 1862, n. 517, 27 luglio 1862, n. 729, 27 giugno 1869, n. 5147, 30 maggio 1875, n. 2521, 23 luglio 1881, n. 333, elenchi II e III annessi alla tabella B, 9 luglio 1883, n. 1506, 30 dicembre 1888, n. 5875 e 14 giugno 1891, n. 275;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

pei lavori pubblici, di concerto col ministro segretario di Stato pel Tesoro, *interim* delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

In aggiunta alle somme autorizzate dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, modificata coll'altra del 14 giugno 1891, n. 275, per la costruzione di strade nazionali e provinciali, è approvata quella di L. 9,048,240 ripartita tra le diverse opere, come dalla qui unita tabella A.

Art. 2.

La ripartizione dei fondi di cui nella legge 30 dicembre 1888, n. 5875, coll'aggiunta di quelli autorizzati col precedente articolo primo, sarà fatta per il biennio 1892-93 e 1893-94 in conformità all'annessa tabella B, ritenendone l'ammontare complessivo:

Per il 1892-93 . . .	L. 9,480,850
Per il 1893-94 . . .	» 9,983,040
	<u>L. 19,463,890</u>

Art. 3.

In corrispondenza delle variazioni arretrate dalle presenti disposizioni alla spesa degli esercizi predetti per le strade comprese nell'elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, costruite direttamente dallo Stato, verranno iscritte nei bilanci dell'entrata, per rimborso dovuto dalle provincie interessate, le seguenti somme invece di quelle portate dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875:

Nel bilancio 1892-93	L. 1,208,675;
Nel bilancio 1893-94	» 1,050,365.

Art. 4.

Sono estese alle strade provinciali di I e II serie, autorizzate con le leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, le disposizioni della legge 23 luglio 1881, n. 333, concernenti la costruzione delle strade da parte delle provincie interessate.

Art. 5.

Con speciale disegno di legge sarà determinata la somma occorrente per completare le

opere stradali autorizzate dalle suddette leggi e stabilito il riparto annuale della spesa.

Questo decreto con le annesse tabelle A e B, viste d'ordine Nostro dai predetti ministri, sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

UMBERTO.

GRIMALDI.  
GENALA.

Visto, *Il guardasigilli*: BONACCI.

(Per le tabelle vedi stampato N. 22 della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Do facoltà di parlare al senatore Sprovieri F. Senatore SPROVIERI FRANCESCO. Con mio dolore debbo prendere la parola in questa discussione pel mio passato, onorevoli senatori. È un dovere santo che mi obbliga, ma sarò breve, come sempre.

Quando si discusse nella Camera dei deputati l'11 dicembre 1888 il disegno di legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali, presentato dall'onor. Saracco, allora ministro dei lavori pubblici, io presi la parola, e dissi: « Con questo disegno di legge se non si risolve tutta la questione stradale, si rimedia in gran parte a certi ostracismi avvenuti per lo passato. Con lo stesso si pensa di provvedere in qualche modo alla provincia di Cosenza, che è stata la Cenerentola non solo rispetto alle altre regioni d'Italia, ma pure rispetto alle altre provincie di Calabria. Da 30 anni in qua sono state fatte belle promesse a quella derelitta contrada, ma il danaro che era stato destinato per provvedere ad opere pubbliche in quella provincia, fu stornato ad altri usi ».

L'onor. relatore Vigone, ora nostro egregio collega, disse: « che questi storni fatti con pregiudizio di alcune provincie a vantaggio delle altre, avevano recato a quelle popolazioni, le quali pur pagano contributi, delusioni, continui dolori ».

Ora non leggerò tutte le mie parole d'allora, che potrei ripetere oggi qui, ma ripeto quanto finii di dire allora: « Non dubito che la Camera voglia non approvare la legge, ed ho fiducia che l'onor. ministro Saracco, il quale, essendo nato ai piedi delle Alpi, ha voluto far ragione a quelle derelitte contrade, provvederà subito a mettere in esecuzione i lavori che sono di grande necessità ed utilità, come egli stesso ha lealmente riconosciuto ».

L'illustre ministro Saracco mi dette ragione e disse: « Non bisogna oltremodo dimenticare ciò che diceva poc' anzi l'onorevole Sprovieri F.; quando con animo concitato e colla parola di patriotta vi parlava di molte strade decretate per legge, alle quali non si è finora posto mano, mentre molte altre si trovano già condotte a compimento ».

Il progetto fu approvato, e divenuto legge, fece aprire l'animo alla speranza a quelle popolazioni della Calabria Citra, che sono rimaste, perciò, non poco grate all'onor. Saracco.

Ora, con questo disegno di legge trovo un ritorno ad uno stato di cose che doveva cessare, perchè non solo non si tiene conto affatto delle molte strade urgenti concesse con leggi, ma si stornano persino i fondi assegnati a titolo di riparazione colla legge Saracco del 1888.

Perciò, se il Governo intende di raggiungere il pareggio del bilancio con economie, mi troverà dello stesso suo avviso; ma non mi troverà però d'avviso che sia utile fare economie sulle strade rotabili, le quali in certe disgraziate provincie sono il pane per la molta povera gente; economie di questo genere non sono che economie effimere, mentre ve ne sarebbero tante opportune che si potrebbero fare altrove.

Vedete, quella disgraziata provincia deve essere sempre la derelitta. Si tolgono dei milioni soltanto a quella Calabria Citra, che fu culla di tanti eroi, e che conta a migliaia i cittadini suoi, che soffrono carcere, esilio e patibolo per avere una patria che si chiama Italia.

Ora le si tolgono e le si negano perfino le strade rotabili; e perciò io, che per vent'anni ho dovuto difendere nella Camera dei deputati i suoi interessi, mentre era lieto d'aver ottenuto per essa qualche cosa nel 1888; non sapeva che doveva anche in questo Consesso riprendere la parola per difendere le sue strade,

che difendo ora e che difenderò da qui fintanto che le mie forze lo permettano.

Voterò la legge per esser pratico; ma voglio sperare meglio nell'avvenire.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. È certamente un compito doloroso per un ministro dei lavori pubblici quello di dovere rallentare il progresso delle opere che, normalmente e secondo le tradizioni del passato, spetterebbe principalmente a lui di spingere innanzi, ed eseguire.

Ma così vuole la necessità delle cose; necessità dipendente, non soltanto dalle condizioni delle finanze dello Stato, ma anche dalle condizioni tecniche dei lavori stessi.

L'onorevole Sprovieri si lagna perchè questo progetto di legge non ripara alla dimenticanza od ingiustizie di leggi anteriori; ma questo disegno di legge non riguarda che gli stanziamenti per le opere già autorizzate e rappresenta il programma del Governo per i lavori da pagarsi nel biennio, programma che doveva essere razionale. E ci è parso razionale porre innanzi tutto gli stanziamenti necessari a far fronte ai pagamenti dei tronchi già in corso di costruzione ed appaltati. Questa è una necessità al tempo stesso tecnica e legale. In secondo luogo abbiamo posto gli stanziamenti per far fronte a tutte le opere urgenti di riparazione e ricostruzione necessarie sui tronchi in corso di costruzione - e pur troppo, lenta costruzione, - per il fatto di straripamenti di fiumi o frane od altre cause che rendono necessarie di rifare i lavori mal fatti o quelli fatti già da più tempo e poi rimasti incompiuti. In fine vi sono gli stanziamenti per la costruzione di quei tronchi che sono strettamente necessari per congiungerne due o più altri già costruiti. Essendovi una soluzione di continuità, la strada e la spesa fatta rimarrebbero inutili, se i tronchi intermedi non venissero continuati. E con questi stanziamenti abbiamo esaurito quella somma che è consentita per le strade nazionali e provinciali. Ecco perchè non è stato possibile provvedere per questo biennio alla strada così efficacemente per lo passato ed anche ora raccomandata dall'onor. Sprovieri.

Quanto agli storni che sono stati fatti da strada a strada e da provincia a provincia, a cui mi pare che egli alludesse, dirò che anche in questo si è avuto riguardo alla somma stanziata; giacchè, come l'onor. Sprovieri sa benissimo, ci sono delle provincie che non hanno stanziamento alcuno in questa legge.

Le provincie di Cosenza, di Potenza e di Campobasso sono quelle che hanno i più larghi assegnamenti di tutte; ed è naturale, perchè è in quei luoghi dove il bisogno di strade nuove si fa maggiormente sentire. Mi pare dunque di avere dimostrato che da un lato la necessità delle cose e dall'altro la equità di distribuzione sono i due criteri che informano il progetto di legge. Epperò son grato all'onor. Sprovieri, il quale, da uomo pratico, ha detto che gli darà il suo voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà in fine di seduta a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Concessione delle opere per la bonifica di Burana » (N. 14).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Concessione delle opere per la bonifica di Burana.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

(V. stampato n. 14).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Del Zio.

Senatore DEL ZIO. Signori, io ho dato il mio voto a questa legge nell'Ufficio, e sarò felice di sancirlo con la palla bianca nell'urna.

La ragione che mi spinge a dire poche parole in proposito è la seguente: io la considero come una eccellente riepilogazione dei lavori parlamentari in fatto di opere pubbliche, e come un felice preludio di ciò che resta a fare.

Il più grande fatto economico compiuto nei quindici anni passati è stato, a mio modo di vedere, la perequazione ferroviaria del Regno, la quale però potrebbe essere messa in pericolo da cause molteplici, che importa conoscere e prevenire.

L'anteriore progetto di legge, votato giorni addietro dai due rami del Parlamento, e che si denomina: « Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2218, allegato F' » assegna la principale ragione delle apprensioni e dei sospetti.

« I diboscamenti, scrive in esso l'onor. Genala e il suo collega Lacava, sono la causa principale, per cui in occasione di piogge, essi trascinano seco grande quantità di materie, rialzano il loro letto, invadono e ricoprono i terreni coltivati di ghiaie e sabbie, e spingendo avanti i loro conici di deiezione fin contro gli abitati, le strade e le ferrovie, cagionano o minacciano in più modi danni gravissimi alle proprietà dei privati, turbando anche le condizioni di regime e d'incoltura ai corsi d'acqua maggiori. Tutti questi danni - i quali minacciano e spesso colpiscono l'assetto dei corsi d'acqua di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria, le strade ferrate e quelle ordinarie, e persino importanti centri abitati - si devono in gran parte al sistema invalso di limitare le provvidenze contro i torrenti al punto in cui essi, dalle strette gole e valli montane, escano al piano, senza prevenire a tempo il pericolo con acconcie sistemazioni a monte. E prevenirlo è assolutamente necessario, sia per la gravità dei danni che i torrenti direttamente arrecano, sia per la influenza che esercita il disordine delle loro condizioni su quelle de' fiumi in cui si versano. L'interesse dello Stato e quello del bilancio sono, oggimai più d'ogni altro, impegnati in codesta lotta che si deve combattere per mezzo di provvedimenti razionali e adeguati contro il disordine dei torrenti montani ».

Siamo dunque dinanzi a questo fatto che per il carattere geografico della nostra penisola, pei grandi diboscamenti avvenuti nell'ultimo trentennio, e per altre molte cause, che è superfluo ricordare, la rete ferroviaria del Regno, in molti punti può ritenersi minacciata.

Urge per conseguenza che il ministro dei lavori pubblici, si preoccupi di questo nuovo problema.

Posto, e riconosciuto dalla Camera e dal Senato, che la presente legge, per ragioni idrauliche e igieniche, per ragioni di grande svolgimento di tutte le attività della nazione, si presti ad essere considerata come un simbolo di quello che resta a fare, non dovremmo noi

generalizzarla, e darle corso collettivo? Dalle regioni del Po a tutte le altre?

Io non comprendo, quindi, come nell'altro ramo del Parlamento, ella signor ministro, avendo accettata la reiezione della proposta dell'onor. Giusso, non abbia fatto almeno buon viso alla seconda parte di essa. Meritava uno sguardo di più generosa considerazione, perchè fondata in alti e veri supposti, e su grandi bisogni.

Noi infatti non dobbiamo mai dimenticare, o signori, che l'Appennino è partitore di sua natura, e che realmente l'unico fatto che abbia creato alla sovranità unica della patria, alla unità giuridica del Regno, il suo corpo unico, adeguato, è il sistema appunto delle ferrovie. Esso è provvidenziale, poichè permette in brevissimo tempo all'esercito e ai cittadini di trasportarsi dovehessia, tanto nel caso eccezionale che fosse necessaria la resistenza contro la sedizione, quanto nell'abito normale e periodico che permetterà a tutto il popolo di venire a Roma, sia per celebrare le glorie della costituzione unitaria della patria, o per prendere parte a tutte le feste anfronzistiche della scienza, della religione e dell'arte comune.

Non possiamo dunque crederci poco interessati al principio o al soggetto che oggi discutiamo, al bisogno di garantire la rete ferroviaria con tutti i migliori modi possibili, e garantirla in tutti i punti ove possa essere minacciata.

Ora se coll'attuale disegno di legge si fa la causa dell'igiene, del lavoro, della bonificazione dei terreni in tre provincie, e se con tutto il cuore daremo il nostro voto alla legge, e al Governo che l'ha presentata, non comprendo poi perchè il ministro dei lavori pubblici non abbia voluto prendere un impegno più vasto, per attuare in una successione di anni con una serie di provvedimenti analoghi a quello della bonifica di Burana, l'istesso beneficio alle altre provincie.

La riforma, ripeto, è urgente, poichè io ricordo avere l'on. Finali, con una testimonianza autorevolissima, in seno agli uffizi, dichiarato giorni addietro che per alcuni straripamenti delle fiumane, in una sola volta, ben 40 ponti furono distrutti.

Non è dunque da credere che i timori e le preoccupazioni sieno cosa astratta e lontana per arrivare alla conseguenza che si possa dispen-

sare il Governo da ulteriori promesse. Sì, la rete ferroviaria del Regno dev'essere garantita sia col metodo delle resistenze alle cause di disordine che possono recarle danno, sia con quello creatore delle bonificazioni, dei Consorzi di ogni specie, e con tutte quelle opere infine che possano aumentarne la sicurezza e gradatamente svolgere le cagioni tutte del progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Una Commissione permanente composta di notabilità teoriche e tecniche nella materia che spronasse il Governo a svolgere questo ideale, non colle sole forze burocratiche, le quali obbediscono principalmente alla volontà mutevole dei ministri e non agli impulsi che vogliono attuata la giustizia economica, e soddisfatti i bisogni di tutto il popolo, una Commissione siffatta la quale avesse potestà di controllo su quei riserbi che ogni ministro crede di avere in custodia, e dispensare poi secondo le convenienze della politica, sarebbe, secondo me, grande fortuna alla patria, una vera benedizione del Cielo all'Italia!

Un esempio bellissimo indicherà la convenienza e l'urgenza di estendere provvedimenti analoghi ad altre regioni. Esso è quello dell'acquedotto per le Puglie. È vero che non si connette intieramente colla questione delle bonifiche, ma quando si tratta di creare una grande opera d'arte per dare a più provincie l'acqua potabile, ed i benefizi complementari dell'irrigazione, non si può sconoscere che il prosciugamento di varie zone vi entri, per più ragioni e modi. Dovendosi raccogliere e sistemare varie defluenze di acque, è evidente che bisognerà fare bonificazioni o nell'alto dei fiumi, o nel declivio, o nel loro scolo nel mare.

Perciò io desiderava e sperava che l'on. relatore Brioschi non già nella maniera enigmatica come ha fatto nel primo paragrafo della sua relazione, ma tassativamente e dottamente come egli suol fare quando vuole, si fosse intrattenuto sul gran tema dell'acquedotto pugliese. Ma poichè quasi soffocato del numero eccessivo dei progetti di legge che in sulla fine dell'anno s'affollano davanti al Parlamento, non posso io contare sulle tenui mie forze, nè su quella collettiva potentissima della colleganza del Senato, in mille altri argomenti avvolta, io finirò queste mie poche osservazioni, facendomi ardito di rivolgermi e parlare al

gran cuore dell'amico Genala. E gli dirò che approvandosi questo progetto di legge non si intenda l'opera, come una barriera, come una eccezione, come una preclusione a tutto ciò che deve essere ritenuto una urgente conseguenza di sistema per tutta Italia.

Mi si permetta ancora ripeterlo. La legge è un baluardo per la perequazione ferroviaria avvenuta, un'arra per quella più vasta che deve consolidare la nostra rete, che deve fecondarla, e trasformarla in causa di ulteriori progressi per l'agricoltura, per l'industria e per il commercio nazionale.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sono molto grato all'onorevole senatore Del Zio dell'approvazione intera che egli dà al principio da cui è partito il Governo nel fare la concessione della bonifica al consorzio interprovinciale di Burana; e ringraziamenti, anche più calorosi rendo alla Commissione ed all'onorevole relatore che eguale idea hanno espresso nell'autorevole loro relazione.

Nell'altro ramo del Parlamento mi trovai costretto a respingere decisamente la proposta dell'onor. Giusso, che domandava senza ragioni la sospensiva, e voleva la nomina di una Commissione che non avrebbe avuto nessun risultato, neppure quello d'infliggere un biasimo al ministro dei lavori pubblici.

La Commissione, lo dichiarai già nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe stata una cosa superflua. Occorre invece far cosa pratica e concludente.

Nel mezzogiorno si stanno facendo le bonifiche ordinate dalla legge del 1881 e da quella del 1888; le quali importano nel preventivo che, come si sa, è sempre di gran lunga inferiore al consuntivo, una spesa dai 14 ai 15 milioni. Parecchie di queste bonifiche sono già studiate ed alcune anche iniziate. Ma accanto a queste ci sono le bonifiche ordinate dagli antichi editti napoletani; i quali non sono stati modificati, nè dalla legge del 1888, nè da altre posteriori. I lavori delle bonifiche decretate da questi editti non sono mai stati interrotti; ma non procedono — lo dissi già alla Camera e lo ripeto ora al Senato — come il Governo desidera. Per citare un solo esempio, ho trovato che nella bonifica

del bacino inferiore del Volturno, principiata nel 1853, gli interessati hanno pagato 11 milioni; ed il Governo ne ha speso 25, con un risultato pur troppo piccolissimo; così piccolo che non riesco a persuadermi che la parte bonificata abbia potuto costar tanto!

Questo risultato mi ha fatto venire il desiderio di fare una specie d'inchiesta, senza bisogno di Commissioni speciali, per rendermi conto dello stato tecnico e delle condizioni dei pagamenti e dei crediti, bonifica per bonifica.

Se in seguito a questa ricerca risulterà necessario qualche provvedimento legislativo per migliorare le condizioni delle bonifiche napoletane, non mancherò di proporlo; ma non posso dire fin d'ora all'onor. Del Zio quale sarà, nè quando lo proporrò. Certo si è che metterò ogni cura ed ogni sollecitudine nel condurre a termine questa inchiesta, e nel proporre provvedimenti, i quali, per quanto mi sarà possibile, raggiungano effettivamente lo scopo, per me importantissimo di redimere alla coltura le terre improduttive e di dare alle popolazioni che le abitano la salute e la forza di fecondarle.

L'onor. Del Zio ha detto che approva di gran cuore la legge per Burana; ma non vorrebbe che essa precludesse la via ad altre bonifiche.

Ebbene questa legge, lungi del chiuderci la via, ce la apre, e ci addita il cammino su cui dovremo indirizzare il paese sia per raggiungere il nostro obiettivo, che è la bonifica, sia per valerci a questo scopo dell'opera e delle forze degli interessati. Questi risponderanno all'appello ogni volta vi sarà un interesse reale da soddisfare; e dovendo concorrere di tasca loro alla spesa ed eseguire direttamente le opere non si lasceranno sedurre dalla vanità di lavori di lusso, ma rivolgeranno gli sforzi loro solo ad intraprese effettivamente utili sotto l'aspetto economico e igienico. Anzi aiuteranno lo Stato a bene utilizzare i propri contributi, accordandoli solamente ad opere i cui benefici siano bene accertati.

La legge del 1886 era già un primo passo su questa via in cui ora siamo decisamente entrati, e per cui possiamo progredire senza esitanza perchè fortunatamente per le concessioni del genere di quella per Burana non c'è alcun limite di stanziamenti.

Più saranno le domande di concessione e più.

il Governo sarà lieto, e le farà prontamente esaminare, e sarà sempre disposto a esaudirle.

Aggiungo di più che dove i consorzi - come è specialmente nelle provincie del mezzogiorno - trovano maggiori difficoltà a costituirsi, il Governo ne aiuterà la costituzione collo studio dei progetti, e con ogni altro mezzo, manoducendoli, se m'è lecita la parola, attraverso il laberinto delle pratiche amministrative affinchè possano più presto raggiungere lo scopo.

Dunque l'onor. Del Zio può star sicuro che, lungi dal precludere la via dei lavori di bonifica, noi vogliamo tenerla aperta, anzi allargarla; e sarò lieto se egli coll'influenza sua potrà aiutarmi nel persuadere i comuni e i proprietari interessati nelle grandi bonifiche del Mezzogiorno ad aiutare l'opera del Governo e così fare un lavoro non soltanto utile a loro ma a tutti.

Infine l'onor. Del Zio ha parlato delle frequenti inondazioni dei torrenti del Mezzogiorno, da cui le opere pubbliche, le ferrovie in prima linea, hanno soventi volte risentito danni gravissimi. E questo è vero; ma a ciò provvede non la legge sulle bonifiche, bensì un'altra legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato nella sua prima o seconda seduta, e che è stata già esaminata negli Uffici.

L'onor. Gadda, che ne è il relatore, essendo già stato ministro dei lavori pubblici, conosce la materia in tutta la sua ampiezza, ed appartenendo egli pure a paesi che vengono fieramente danneggiati dallo straripar dei torrenti, certo saprà fare opera al tempo stesso pronta e meditata.

Confido che con quella legge, senza turbare l'equilibrio delle finanze, valendoci sempre dell'opera dei consorzi potremo ottenere vantaggi notevoli, affrettando insieme la sistemazione dei torrenti e diminuendo i guasti frequenti e non di rado gravissimi che questi arrecano alle opere pubbliche o del comune, o della provincia, o dello Stato.

Di più, la legge gioverà anche a meglio tutelare e ad agevolare il buon regime dei grandi fiumi; giacchè se noi non incominciamo ad arrestare in alto le torbide e le frane, i fiumi nostri, elevando continuamente il loro alveo, ci costringeranno ad alzare ancora più quelle arginature gigantesche delle pianure, che stanno oramai per diventare piuttosto una minaccia

che una sicura difesa contro le piene straordinarie dei nostri maggiori corsi d'acqua.

Infine la legge sarà anche un aiuto alle bonifiche giacchè molti terreni sono diventati paludosi solo perchè i torrenti imperversando finiscono con invadere i terreni più bassi lungo le loro sponde e vi creano stagni e depositi di acqua che è spesso assai difficile prosciugare.

Quanto all'acquedotto delle Puglie ho fatto tutto quello che potevo per favorirne la esecuzione; ho sollecitato gli esami e ho inviata una Commissione sopra luogo; onde accertare quali fossero i diritti che spettano a terzi, e vedere se potevasi fare dal Governo una ulteriore concessione di due metri cubi di acqua oltre i tre già stati previamente concessi.

E la concessione, se non è ancora materialmente firmata, lo potrà essere fra pochi giorni.

Quell'opera grandiosa purtroppo potrà ancora trovare grandi ostacoli finanziari, ma, fortunatamente, oramai ostacoli tecnici non ne troverà più.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Lodo le ottime intenzioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, per quanto le mie lodi non gli daranno maggiore merito.

Parlo soltanto per dargli maggiori notizie sopra l'obbietto delle bonifiche che danno luogo a fatti stranissimi, che debbono richiamare l'attenzione del Governo.

Vi sono stati appaltatori di quelle opere, che nelle gare indette nel rinnovamento degli affitti giusta capitolati per vincere nuovi aspiranti licitarono col ribasso del 45 per cento (*Sensazione*).

Ora che cosa significa questo?

Il privato cittadino, che vuole assumere un'opera e che studia le tariffe del Governo, se si decide a ribassare il 45 per cento rischiando una discreta cauzione, pensa di poter guadagnare anche su la misura del prezzo ridotto.

Il cittadino non prende impresa di bonifica per mero patriottismo, con l'animo, con cui noi pensiamo alla redenzione delle terre incolte. È lecito supporre che vorrà guadagnare il 15, il 16, magari il 20 per cento.

Ora dunque c'è un margine immenso alla revisione delle tariffe. Io dico la verità: mi dispiacque il sapere che mentre il Ministero aveva



approvata una di queste licitazioni con sì forte ribasso, la licitazione fu poi annullata, perchè il Ministero mosse dal proposito di credere che quando si ribassa al 45 per cento è segno che le opere non si faranno.

Anche nella gara di appalti di linee ferroviarie si fecero ribassi enormi.

Il Ministero teme che siffatti ribassi possono sollevare grandi liti. Ma sventura volle, e lo dico per esatte cognizioni di casi che vi sono molte liti pendenti contro il Ministero dei lavori pubblici, nelle quali si chiedono indennità di mezzo milione da appaltatori, che per molti anni fecero opera di bonifica senza la riduzione del 45 per cento.

Volli poi domandare spiegazioni agli ingegneri di un fatto. Da lungo tempo si è inventato quel sistema delle piccole ferrovie con vagoni Decauville per il movimento delle terre. Moltissimi appaltatori mi confessarono che l'uso tecnico dei piccoli vagoncini mobili Decauville portano una economia del 60 per cento; e perchè le tariffe rimangono le stesse?

Per questi fatti, onorevole ministro, che ha occhi buonissimi, guardi più dentro. Molto ci è da fare per ottenere l'economia del danaro pubblico.

Spero che ella mi darà buona venia di questa entrata fuori tempo in questa discussione, alla quale non pensavo (*Bene*).

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto, ben volentieri la raccomandazione dell'onorevole Pierantoni. Pur troppo questo degli appalti è uno dei flagelli del Ministero dei lavori pubblici. Ne ho annullato parecchi quando ho visto il ribasso salire al 43, al 45 e al 47 per cento, come è accaduto per questi lavori di arginatura o di apertura di canali in cui è impossibile che gli autori dei progetti abbiano sbagliato addirittura della metà.

Certo in questa materia degli appalti c'è qualche cosa, anzi parecchio di misterioso.

Ma anche senza i ribassi si fanno delle lunghe e gravi liti che raramente vanno a finire bene per l'Amministrazione. E le transazioni, che spesse volte sono la via migliore per terminare una lite, non lasciano sempre l'animo soddisfatto.

La raccomandazione dell'onorevole Pierantoni del resto è molto giusta e l'accolgo volentieri.

Senatore MANGILLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANGILLI. A me che nello scorcio della passata sessione toccò in sorte di richiamare l'attenzione del Senato sulla importanza di questa bonifica, a me credo competa oggi il debito di esternare pubblicamente, non solo per me, ma per le popolazioni che essa comprende, vive azioni di grazie al ministro che coll'opera sua, più che mai intelligente e zelante, in poco più di sei mesi, ha saputo condurla, dallo stato di abbandono, a quello di sicura e sollecita riuscita.

E dacchè ho la parola, siccome è anche debito di lealtà rendere a ciascuno il merito che gli compete, mi conceda il Senato di qui ricordare altri altamente benemeriti dell'impresa, che per le determinazioni che oggi saranno prese da voi, è assicurata; ed assicurata a termine fisso ed invariabile.

Accenno innanzi tutto al compianto Baccharini, il quale, dopo l'immane disastro dell'ultima rotta del Po a Borgofranco, eccitato dalla Commissione parlamentare per i sussidi agli innondati, dando effetto ad una promessa solenne fatta dall'intero Consiglio dei ministri d'allora, propose ed ottenne dal Parlamento che questa bonifica si facesse per legge, impegnando un primo fondo per eseguirla.

Quel fondo, è vero, ben presto apparve di gran lunga insufficiente; ma di ciò giustizia vuole che non se ne abbia a far carico al proponente; perocchè allo stato delle cose d'allora non ne potesse proporre d'avvantaggio, non avendosi studi adeguati, all'infuori di apprezzamenti incompleti, che poi nel fatto apparvero tutt'altro che adatti a conseguire lo scopo che Governo e Parlamento avevano in vista.

L'altro onorevole ministro che fece un gran passo in questa questione, che anzi vi fece, dirò così, il più importante passo, è l'egregio nostro collega senatore Saracco, il quale portò quel fondo, da 3 milioni e 180 mila lire a 15 milioni; somma che in fatti, col di lui appoggio venne votata dai due rami del Parlamento.

Ma anche quell'aumento non bastava.

Gli studi non erano ancora completi. Apparve che diverse zone importanti della provincia di Mantova avrebbero potuto profittare del van-

taggio che conseguivano le altre, e furono aggregate, estendendo di molto il beneficio della bonifica.

Si vide così, tutto sommato, che il capitale positivamente occorrente, era quello indicato nel presente progetto di legge, 19 milioni, nè più nè meno.

Ma saranno bastanti?..

Le tante varianti, i tanti successivi aumenti non darebbero ragione a serie approvazioni di nuovi aumenti?

No, o signori. Quel fondo basterà certo. Lo hanno riconosciuto le alte autorità tecniche del Governo, e lo hanno riconosciuto gli interessati in guisa che, proposto loro dall'onorevole ministro di assumerne a tutto loro rischio e pericolo la responsabilità, unanimi l'hanno accettata.

Così dunque si compirà finalmente un'opera secolare che, oltre ad essere un'opera di rendizione, è, una vera e propria opera di riparazione, inquantochè quei luoghi che ora vanno a redimersi non sono paludi nel senso rigoroso della parola, terre cioè che non hanno modo di smaltire le proprie acque se non con mezzi artificiali, ma sono terre che per la loro altimetria, per la loro natura, la loro fecondità, sono eguali e forse superiori a tutte le altre delle regioni circostanti: solo in questo differenti, che, per condizioni speciali derivate non dalla natura ma dal fatto dell'uomo, alle loro acque di pioggia, in certi periodi dell'anno e precluso il naturale deflusso, in guisa che ristagnando portan tutto a rovina.

E la ragione di questo singolare stato di cose sta in ciò, che in epoca non remota, un'idraulica, certo non provvida, dando ai fiumi apenninici di quella zona un corso differente da quello che avevano nei secoli precedenti, parallelo, cioè e uno perpendicolare al Po; munendo gli uni e l'altro di solido ed altissime arginature, senza provvedere allo scolo delle terre così rinchiuse, crearono dei bacini paludosi, là dove fino allora erano state campagne popolate e fiorenti.

Ed ora noi correggiamo un tanto errore; completiamo la sistemazione naturale di quelle terre, torniamo all'ordine normale della natura, a lasciare cioè che le acque scorrano libere per la loro via, che è quella della naturale pendenza della gran valle del Po.

Io credo che questa considerazione, mentre

sarà di viva soddisfazione a tutti coloro che hanno dato e daranno appoggio a questa bonifica torna, a grandissimo vanto del Governo, il quale, correggendo un grande errore, compie il voto di tanti secoli.

E adesso mi si permetta una ultima parola, suggeritami dal periodo col quale il nostro Ufficio centrale chiude la sua succosa e brillante relazione.

Ripeto che i consorziati del bacino di Burana, si sono messi sulla via indicata loro dall'onorevole ministro dei lavori pubblici con immensa fiducia nei suoi studi, nei suoi consigli, nella sua iniziativa, certi di riuscire a buon fine: che il grande risultato dell'unanimità dei suffragi, deriva principalmente dalla fiducia, che ispira l'uomo che ora regge le cose dei lavori pubblici, e della certezza che, nè da lui, nè dal Governo verranno abbandonati nel periodo d'esecuzione della grande impresa. È questo il concetto, a parer mio, rinchiuso nelle seguenti parole dell'onorevole Brioschi:

« La convenzione, egli scrive, è studiata con cura, ma è *ad augurarsi* che il Consorzio possa trovare favorevoli condizioni per condurre a termine un'opera che può dirsi secolare ».

Le condizioni favorevoli, onorevole ministro, il Consorzio le cercherà tutte; nulla trascurerà per trovare i mezzi per riuscire: ma bisogna che ella non lo abbandoni; e che non gli neghi il suo appoggio ove qualche difficoltà grave venisse ad attraversargli la via.

È in questo augurio, in questa lusinga che io metto termine al mio dire, non senza ripetere le espressioni della maggior gratitudine, verso tutti coloro che hanno dato e daranno appoggio e voto alla presente legge.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole Mangilli che a nome del Consorzio provinciale di Burana ha voluto esprimere sensi di gratitudine per l'opera da me prestata.

La mia massima soddisfazione sarà di vedere l'opera sollecitamente compiuta e l'aiuto mio; per quanto posso, indubbiamente non le mancherà.

Considero questa concessione di Burana come

una figliuola mia, e vorrei quindi che potesse sempre arriderle la fortuna.

Le condizioni favorevoli spero che le avrà; ma giova ricordare che quelle che si chiamano condizioni favorevoli non sono sovente che il premio dovuto alla saggezza ed operosità nostra.

Siate quindi solleciti ed energici e riuscirete senza dubbio.

Senatore DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

Senatore DEL ZIO. Prendo atto delle spiegazioni particolareggiate e benevoli date dall'onor. ministro dei lavori pubblici; lo ringrazio della perspicuità di mente e di parola colla quale correggendo i difetti della mia improvvisazione ha mostrato d'intendere pienamente il valore del nesso che passa fra la perequazione ferroviaria avvenuta e la perequazione delle garanzie economiche, che noi dobbiamo dare ad essa. Lo ringrazio ancora più per quanto ha detto dettagliatamente riguardo alle bonifiche meridionali ed in ispecie alle grandi opere per l'ACQUEDOTTO PUGLIESE. Sono lieto di sapere che, allo stato attuale delle cose, tuttociò che dipendeva dal Ministero dei lavori pubblici si possa considerare come fatto compiuto; e che l'ultima parte, di spettanza del Ministero delle finanze e del Tesoro, sia quasi vicina al suo termine. Ha però soggiunto che per quanto si riferisce alla combinazione finanziaria, all'acquisto e fornimento delle somme che debbono rendere poi effettiva la grande opera, egli conta sulla fortuna del concessionario e socii; e sopra i mezzi che il consorzio delle provincie, l'attività dell'intera regione potranno procurare all'ingegnere.

Ma quest'ultimo riserbo dell'onor. Genala perfettamente giusto dal punto di vista del Ministero, e in specie dal ministro dei lavori pubblici - mi fa rimbalzare o rivenire sopra l'altra mia idea che l'onor. Genala ha troppo crudamente eliminata.

Alludo, di nuovo, all'idea dell'assistenza che avrebbe potuto dare una Commissione straordinaria, permanente, alla sublime, energica, alla eroica volontà che l'egregio ministro dei lavori pubblici mostra di possedere e di far valere.

Imperciochè è la ricerca del capitale precisamente quella tale *Incognita*, misteriosa ma prov-

vida, nel tutto delle attuali circostanze, da cui dipende e dipenderà l'effetto, che si possa facilmente trovare o non trovare, quell'insieme di mezzi pratici, che deve sancire (dirò così) colla incoronazione il sistema delle nostre ferrovie, eseguire quelle garanzie di ogni forma reclamate dalla rete stessa.

Fino dai primi giorni cui ebbi l'onore di entrare in quest'aula cercai con ansia l'amico del cuore, il compagno fatale a cui potessi affidare le mie speranze, le mie confidenze. L'ebbi precisamente come dono del cielo, nell'ottimo Mangilli. Con lui mi preoccupai di questa somma difficoltà, che nessuna buona volontà di ministro potrà, da sola, vincere; come si possa cioè, per vie nuove e con attrazione preordinata dal destino scoprire ed acquistare il capitale interno o estero indispensabile alla esecuzione delle accennate riforme?

È mio profondo convincimento che solo una Giunta di Stato, straordinaria, possa penetrare, e far valere le ragioni di una più giusta istituzione economica del mondo. Ma poichè l'onorevole ministro non crede di poter accettare i miei modesti, ma conscienciosi additamenti, attenderò dal tempo un'eco migliore. Confido, in altri termini, che la forza delle cose vi ci condurrà. Oramai Governo, Senato e Camera, partiti, e tutto, si trovano nella condizione di sentire il peso del noto verso:

*Incidit in Scyllam qui vult evitare Charibdym.*

non potendo, noi, nè imporre nuove tasse al paese, nè estendere le economie fino al punto di disorganizzare i pubblici servizi. Purtroppo saremo costretti a domandarci, ov'è il mistero storico, quale sia l'energia che possa dare al Governo e al popolo un aiuto straordinario di credito, necessario per compiere il grande sistema di riforme pannelleggiato.

Pel momento, nondimeno, accetto il silenzio: ma nella discussione e non già nella fede della politica, e senza pregiudicare, in modo alcuno, l'avvenire. Con questi riserbi mi chiamo fortunato di aggiungere il mio plauso a quelli dati da tanti colleghi più autorevoli di me, all'onorevole ministro.

L'approvazione collettiva, che certo non può mancare alla presente legge, gli varrà di face, e di energico incoraggiamento per penetrare in quelle idee profonde, che si collegano al

grande problema della ricerca e scoperta di quelle forze e sorgenti, che dovranno dare maggior credito, pecunia e ricchezza alla patria nostra.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Rispetto alla questione tecnica, che riguarda la bonifica di Burana, nessuno ha mosso dubbio; tutti hanno lodato l'onor. ministro, ed io non posso che unirmi a queste lodi. Vi è però una questione che riflette il ministro del Tesoro, della quale è brevemente detto nella relazione.

Gli occhi lincei dell'onor. Saracco hanno trovato che da molti anni s'inscrive nel bilancio dell'entrata il concorso degli enti morali, il quale così per la legge del 1881, come per quella del 1888, non può incominciare che ad opera finita, e l'opera stimavasi poter essere finita nel 1890.

Ora il fatto è questo, che nel conto consuntivo del 1891-92 vi è già iscritta la somma di L. 2,238,000 di residui attivi; per l'esercizio 1892-93 vi sono stanziati L. 660,000, e per quello 1893-94 L. 946,000 nel bilancio dell'entrata.

Sommando queste tre cifre abbiamo lire 3,844,800.

Ora, dalla concessione fatta al Consorzio interprovinciale si ha una prima somma di lire 4 milioni, che deve completare gli 11 milioni per lavori in corso d'appalto. Quindi risulta questo fatto, che siccome i 4 milioni rappresentano tutte le annualità che dovrebbero pagare gli enti interessati, ne viene che quest'altra somma di L. 3,844,800 viene a sparire.

È quindi opportuno rivolgere al ministro del Tesoro la seguente domanda: quali intendimenti abbia ha su questi 3,844,800 lire, le quali sono state iscritte finora e si è creduto che dovessero entrare nel Tesoro e che certamente non entreranno più.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. La mia risposta all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale non può non essere conforme alla legge. Nelle scritture contabili attuali, cioè nel rendiconto consuntivo 1891-92 e negli stati di previsione 1892-93 e 1893-94,

sono iscritte e previste rispettivamente le somme di contributo, che, nel limite dei due quinti, doveva corrispondere il consorzio di Burana.

Secondo la legge del 1881 questo concorso doveva essere pagato in dieci anni, a cominciare dall'attuazione della Botte sotto il Panaro; e poi, con legge successiva del 1888, sempre nel limite dei due quinti, fu rateato in trenta esercizi.

Nel fatto è avvenuto questo, che in ciascuno degli anni dal 1881 al 1891-92, si sono iscritte per concorso degli enti interessati, somme diverse per ciascuno esercizio; e non le leggo per non tediare il Senato.

Siffatte somme fino alla chiusura dell'esercizio 1891-92 importano la somma di L. 2,238,000 pari a quella designata, con la sua solita diligenza, dal relatore dell'Ufficio centrale.

Oltre a ciò, nei due esercizi 1892-93 e 1893-94, sono iscritte in entrata nel primo 660,000 lire, nel secondo 946,800. Tutte queste somme ammontano in complesso a L. 3,844,800; sicchè, ai termini delle leggi attuali e date le condizioni attuali della bonifica di Burana, tanto gli stanziamenti del consuntivo, quanto quelli racchiusi nei due stati di previsione sono conformi alla legge. È evidente però che, quando il Senato avrà approvato questa convenzione, e quando essa sarà divenuta legge dello Stato, bisognerà fare le analoghe modificazioni; e siccome, secondo questa convenzione, i 4 milioni sono destinati ad essere spesi nei lavori di bonifica in corso di esecuzione, convengo anch'io che non potranno ritenersi più come attività del Tesoro. Sicchè la mia risposta categorica è questa: appena approvata la bonifica di Burana, appena questa diventerà legge dello Stato, bisognerà togliere dagli stati di previsione 1892-93, 1893-94, le somme rispettivamente iscritte nelle cifre che ho avuto l'onore di indicare; in pari tempo dovranno essere eliminati dai 5 milioni e più che costituiscono i concorsi di tutti gli enti interessati in opere pubbliche le L. 2,238,000, che all'opera di Burana si riferiscono: infine dovranno nei due esercizi 1892-93 e 1893-94 iscriversi in entrata e spesa i 4 milioni.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro; però vi è un punto in cui non siamo d'accordo.

Non credo che la legge obbligasse a fare questa iscrizione perchè si trattava di annualità che doveva principiare ad entrare dopo 5 o 6 anni, e avrebbe dovuto levare gl'interessi per tutto questo tempo.

Ma oramai fa lo stesso.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Siamo d'accordo, onor. Brioschi, nella totalità.

Il nostro dissenso sarebbe puramente storico e non avrebbe conseguenze.

Io trovo in tutti gli stati di previsione dal 1881 al 1892 iscritte delle somme variabili in ogni esercizio. Naturalmente alla chiusura dell'esercizio 1891-1892, chiusura avvenuta sotto la mia gestione, ho dovuto segnare L. 2,238,000 di attività che dovrebbero essere nel consuntivo calcolate fra i residui, se questa nuova legge non fosse intervenuta.

Intervenuta questa è inutile indagare come, e perchè, in tanti esercizi si sia seguito il metodo non giustificato, secondo l'onor. Brioschi. D'accordo con lui però dichiaro nuovamente che le L. 2,238,000 debbono scomparire dai residui.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata la costituzione del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere della bonifica di Burana, in conformità del decreto reale 19 novembre 1892, allegato A della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata la convenzione, allegato B, della presente legge per la concessione delle opere della bonifica di Burana, stipulata il 29 novem-

bre 1892 fra i ministri dei lavori pubblici e del Tesoro, e il Comitato esecutivo del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere per la bonifica di Burana.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere concesse al Consorzio.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetue » (N. 26).

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del progetto di legge: Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetue.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

#### Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>) per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetue, già prorogati con le leggi 2 luglio 1890, n. 6919 (serie 3<sup>a</sup>) e 24 dicembre 1891, n. 698, sono prorogati a tutto il giorno 31 dicembre 1893.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Ora verrebbe in discussione il disegno di legge intitolato: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione; e poi l'altro progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Se non che la Commissione permanente di finanze deve riunirsi prima che si discuta quest'ultimo disegno di legge sull'esercizio provvisorio, ed a quella Commissione appartiene il relatore del disegno di legge per la proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione. Quindi

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

io proporrei al Senato di sospendere la seduta per un quarto d'ora e riprenderla poi quando la Commissione permanente di finanze abbia finito di deliberare.

Se non vi sono obiezioni questa proposta si intende approvata.

(La seduta è sospesa).

#### Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

**Discussione del progetto di legge: « Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca agli Istituti di emissione » (N. 20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca agli Istituti di emissione.

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

#### Articolo unico.

La facoltà di emettere biglietti di Banca pagabili a vista ed al portatore ed il corso legale di detti biglietti sono prorogati a tutto il 31 marzo 1893 a favore:

della Banca Nazionale nel Regno d'Italia,  
del Banco di Napoli,  
della Banca Nazionale Toscana,  
della Banca Romana,  
del Banco di Sicilia,  
della Banca Toscana di Credito.

Rimangono in vigore fino all'epoca suddetta la legge 30 giugno 1891, n. 314, e tutte le disposizioni delle leggi vigenti sulle Banche e sulla emissione dei biglietti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il signor senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io accetto, anzi lodo la proroga, non solo per le ragioni addotte dal nostro Ufficio centrale, ma altresì perchè la proposta ci viene dinanzi come un atto di deferenza del Governo e quindi d'impegno col Senato perchè la discussione sopra una legge per il riordinamento delle banche, possa qui farsi largamente.

L'accetto anche perchè mi significa la sospensione, almeno temporanea, del progetto sessennale che io avrei dovuto con mio dispiacere combattere. Quindi gli appunti che avrei dovuto fare si convertono oggi in pochi avvertimenti che io mi permetterò di rivolgere ai ministri proponenti e in modo particolare al presidente del Consiglio dei ministri, sia per la grandissima importanza dell'argomento, sia per la parte diretta che egli vi ha preso martedì nella Camera dei deputati.

L'ora è nemica, ne convengo.

Sembra che ci sia qualche cosa di fatale che si opponga ogni qualvolta in Senato si presenta una legge sulle Banche.

Anche oggi, infatti, essa si discute nell'ultima seduta del Senato, come pare, prima delle ferie.

Io ricordo ancora che la domanda di proroga di 18 mesi or sono è venuta in Senato il 30 giugno 1891 per cui ha potuto sorgere un senatore a dire:

« Signori senatori! Se non approvate oggi questa legge, domani tutte le Banche sono costrette a chiudere gli sportelli », ed oggi viene la proposta di proroga come quasi ultima all'ordine del giorno prima delle ferie.

E notate che il 31 marzo (la scadenza di questa proroga) avviene di venerdì santo; quindi immediatamente alle ferie pasquali.

Però l'onor. presidente del Consiglio si è impegnato d'onore a che una discussione sulle Banche debba aver luogo in Senato; ed io credo alla sua parola d'onore.

Ci credo, poichè nell'altro ramo del Parlamento, quando si è trattato dell'antecedente proroga egli diceva come semplice deputato: « La legge che oggi discutiamo è la più grave di quante nell'ordine economico siano state discusse nella Camera da parecchi anni a questa parte. E noi per studiare un problema così grave lasceremo all'altro ramo del Parlamento 24 ore di tempo, mentre sappiamo quanto in quel ramo del Parlamento abbondino gli uomini illustri i quali hanno onorato la patria con studi relativi a questa materia? »

« Non vi è precedente di una legge la quale tocchi fundamentalmente ad un organismo sostanziale del paese, la quale sia stata mandata all'altro ramo del Parlamento, sforzandola a discuterla in una giornata.

« Ciò che oggi si propone di fare equivale a dichiarare che l'altro ramo del Parlamento si può considerare come un congegno accessorio ai nostri ordini costituzionali ».

Dunque il Senato terrà conto delle parole dell'onor. Giolitti. Intanto, anche nel brevissimo scorcio che ci è concesso, non può il Senato disinteressarsi in una questione di così alto momento col dare un voto puro e semplice al progetto di proroga di tre mesi.

La relazione dell'Ufficio centrale, a cui ho l'onore di appartenere, sfiora il progetto sessennale.

Immensi interessi sono compromessi nel riordinamento delle Banche di emissione e bisogna ben credere che gli interessi meno legittimi costituiscono una piccola minoranza in confronto degli interessi generali del paese.

Testimone, anche involontario, dei rapporti diretti che le banche di emissione hanno colla circolazione, col credito all'interno e all'estero, con tutti i fattori infine della attività nazionale; davanti all'agitazione che si è fatta nel paese, e agli indirizzi che si sono rivolti al Parlamento, a senatori, a deputati, da enti morali, da corpi costituiti, e alla parte presavi dalla stampa, noi non possiamo lasciare credere che il riorganismo delle banche di emissione, tanto è lontana la promessa antica di riorganizzarle, si creda ridotto ad un filare di proroghe! Non vuol dire con questo che io intenda di promuovere una discussione. Il sentimento dell'opportunità e del rispetto al Senato non mi verrà meno.

Non lumeggierò che l'aspetto puramente economico e tecnico; e di politica, solo quella bancaria; franca, sincera; e se dovessi valermi di cifre, o di date non sarebbero che cifre, o date ufficiali.

Signori senatori!

Si direbbe che quando si tratta di affrontare questa questione, tutti trepidano come davanti una sfinge; pare un nodo gordiano che non si trovi la maniera di sciogliere.

Mentre da giornali che si dicono ufficiosi, certe rivelazioni che un giorno ebbero eco anche nel Senato, si vogliono trattare come una leggenda, converrete meco che una simile tesi va trattata così lungi dalle indiscrezioni volgari come lungi dagli ostinati silenzi; lungi da un cieco dottrinarismo e lungi del pari da un'em-

pirismo di contabilità a puri prospetti burocratici.

Quando una Banca d'emissione è fornita del privilegio dello Stato, essa diventa e va considerata patrimonio della nazione.

Mi conforta che l'onor. Giolitti come capo del Governo ha tuttora le mani libere; la questione non è punto compromessa, tant'è che ci domanda una proroga.

Ministro che fu del Tesoro nell'amministrazione Crispi, io lo piglio come una garanzia; come mediatore benevolo di quel Ministero per i soccorsi recati ad Istituti pericolanti io credo che ha contratto dei doveri.

L'avvento dell'onor. Crispi al potere trovava il paese in piena crisi. Crisi edilizia, crisi degli zolfi, crisi dei vini e dei vigneti, separate l'una dall'altra.

Le Banche e il credito e la circolazione in piena burrasca, domandavano un pilota.

Con Rudini è successa la benaccia minacciosa; domando io: trepidarono entrambi? Se questo è: voi giovani e forti d'una fresca maggioranza, dovete sciogliere il nodo.

Dei 18 mesi di proroga, sei soltanto sono vostri, e anche questi sei sono stati distratti dalle elezioni generali, dai bilanci e dai provvedimenti finanziari che non vi hanno permesso in sì breve periodo di attendere alla soluzione. Quando da questo banco il 25 gennaio passato dovetti prendere l'occasione di una interpellanza per poter fare al ministro del Tesoro di allora, degli avvertimenti sulle Banche di emissione, io subodorava quell'ibrido, mi sia permessa la parola, consorzio che doveva spuntare col progetto di legge 1° aprile 1892, e che parve un feto nato-morto.

Disgraziata politica bancaria la nostra. Travolto da contrarie correnti, sbattuto, quasi talvolta si direbbe vilipeso, il privilegio della emissione, si trovò l'un contro l'altro armati di fronte due principi diversi l'uno dall'altro. Nei primi anni in balia dei partiti politici, poi in balia di interessi privati locali.

Il penultimo Ministero ebbe fama di energia; certo fu atto straordinario il far distribuire dagli istituti di emissione riuniti, prima, 40 milioni *ex lege* ad altri istituti pericolanti, e poi dalla sola Banca nazionale 50 milioni del pari *ex lege*. Se quel Ministero ha proposto e il Parlamento ha approvato questi atti d'energia comunque

commessi, io non esito a credere che vi si cessasse sotto un pensiero alto, superiore, ulteriore, definitivo.

L'onor. Crispi nel discorso tenuto a Torino avanti le elezioni generali aveva adombrato un principio; indi corse la fama che due istituti avessero fatto un concordato, non di fusione, ma un concordato di acquiescenza a quanto fosse per proporre alle Camere il presidente del Consiglio dei ministri d'allora; corse la voce della fusione frattanto di un istituto minore.

E si disse ancora che se ne rallegravano gli azionisti di un istituto egrotante; corse fama finalmente che una volontà potente attendesse a salvaguardare gl'interessi e i diritti di due Banche meridionali, e che andasse a pigliare forma un concetto splendido del mio amico il senatore Boccardo, già espresso anni indietro in uno dei suoi importanti lavori sulle Banche di emissione; secondo il qual concetto il capitale azionario dovesse trovarsi garante in una sfera superiore di credito quale conviene a Banca di emissione, e che il capitale impersonale dovesse costituire un solido, potente centro di credito fondiario ed agrario, quale conviene principalmente al nostro paese, a lunga mora e ad interesse mite.

Questo pareva in quel tempo, poichè avevamo camminato per opposte vie. Certo è che nessuno più dell'onorevole Crispi sarebbe stato adatto a trovare una soluzione accettabile e accettata da tutti. Alla quale io pensava martedì scorso che ero presente nella tribuna del Senato alla seduta della Camera elettiva quando l'onor. Crispi annunciò che aveva lasciato dei materiali al Ministero coi quali si sarebbe potuto sciogliere, e sciogliere prontamente la questione delle Banche. Io ho udito a quel punto come un mormorio d'approvazione.

L'ultimo Ministero ebbe fama di competenza. Ma chi avrebbe detto che dovesse estrinsecarsi in un Consorzio tra enti inassimilabili e per origine e per tradizioni e per indole e per statuti? Io vedo in chi lo immaginò una grande bontà d'animo e forse una eccessiva trepidazione sul credito internazionale, ed anche un ideale di *fratellanza cooperativa*, poichè tale la proclamava l'autore; citando ad esempio, le piccole libere Banche scozzesi, ben altro esempio, tanto diverso dal proposto consorzio. In breve: il concetto dell'onorevole Crispi rimase

interrotto. Conservare sperando di sanare, aumentando la massa dei biglietti di banca, e sopprimendo la riscontrata: questo equivaleva curare una cancrena. Lo Stato doveva, è vero, essere il grande controllore, ma irresponsabile. Come! quando proposi qui in Senato una futura coniazione libera dall'argento in mano dello Stato, mi udii rispondere da quel medesimo ministro: «meglio il corso forzoso della carta che il corso forzoso dell'argento»; ma ho dovuto vedere poi la proposta sua che affidava a questo consorzio la libera stampa dei biglietti di banca (*Impressioni*).

Se non che il disegno del Consorzio, non riferito, non discusso, cadde; cadde, ma ne lasciò le traccie; la rete non fu ordita, ma ne rimasero i fili. La soppressione della riscontrata fu il colpo più fiero portato al sistema unitario; vennero spezzati i legami di controllo degli uni cogli altri istituti e venne esautorata la responsabilità dello Stato.

La relazione degli onorevoli Grimaldi e Lacava tenta di giustificare ora la soppressione della riscontrata col fatto che le giacenze presso la Banca Nazionale d'allora in poi si sono molto diminuite, ed afferma a prova che al 30 giugno 1891 le giacenze erano di 63 milioni, e che al 30 giugno 1892 sono diminuite fino a 12 milioni e mezzo. Ma essi sanno quanto me come l'elaterio dato ai biglietti di un istituto incriminato, elaterio favorito dal ministro del Tesoro di allora colla istituzione di due succursali in due città principali dell'Alta Italia, anche con evidenti ripugnanze del ceto bancario e commerciale di esse, abbia contribuito di molto a quella diminuzione che è notata nella relazione degli onorevoli ministri del Tesoro e del commercio.

Questa è storia genuina, è storia di ieri. L'onorevole Giolitti è libero, ma sulle spalle ha l'eredità del passato. L'onorevole Giolitti possiede l'inventario di entrambi i suoi predecessori, egli, di uno parte, dell'altro testimone. A quale dei due si è egli maggiormente ispirato? Se io osservo lo schema di legge del 6 dicembre del 1892 mi pare che propenda al secondo, il cui ministro del Tesoro pochi mesi prima di cadere aveva predetto già: *veniam damus petimusque vicissim!*

Onor. Giolitti! Oda una voce indipendente, sicura; non edifichi sul vecchio; il disegno



sessennale intitolato: « proroga » è una consolidazione della cancrena in permanenza.

Vuolsi ispezioni? Sia; non combatto le ispezioni, ma io credo che il Governo non ne abbia bisogno.

Al Governo non si può supporre nè ignoranza, nè incompetenza; bensì l'indugio sessennale sarebbe uno stigma d'impotenza.

Sei anni oggidì costituiscono un quarto di secolo. E poi si è pensato mai al caso di guerra? Poichè nella ricostituzione delle banche d'emissione, questa parola, il caso d'una guerra, non l'intendo mai nominare; eppure non possiamo supporci uno stato continuato di pace, perchè se tutto quello che è avvenuto è avvenuto in tempo di pace, domando io con quanto maggiori doveri non si debbano prendere precauzioni pel caso di guerra. (*Approvazioni*).

Vuolsi ispezione? E sia; io non la combatto; però se dovessi emettere un'opinione mia personale, vorrei pregare l'onor. Giolitti a fare questa ispezione ministerialmente. Non elegga Commissioni di senatori e deputati. Tenga la sua responsabilità il Governo, e lo provi coi fatti, con un disegno di legge risoluto quale al paese preme di avere; perchè in complesso sono ben pochi i veggenti che ignorino le situazioni delle banche. Il bollettino mensile ci porta regolarmente le situazioni degli istituti d'emissione.

A questo proposito per conoscere lo stato patologico dei medesimi, non avete che a confrontare le situazioni parallele degli istituti di emissione dal 1883 al 1891, come sono stampate nell'ultimo bollettino del 1891, intitolato « Appendice ».

Ivi trovate che nel 1883 avevamo in attivo: di portafoglio 373 milioni e nel 1891 M. 645; di depositi 451 milioni e nel 1891 M. 953; di partite varie 118 milioni e nel 1891 M. 677.

In passivo: partite varie nel 1883 59 milioni e nel 1891 M. 483.

E come sintesi generale di tutti gli istituti basti rilevare che nel 1883 avevamo 1914 milioni nel movimento generale, mentre nel 1891 ne abbiamo 3363 milioni.

Avere cifre più eloquenti di queste a descrivere lo stato epatico delle banche, non è possibile.

L'opinione pubblica vi può dire Banca per Banca, quanto valore immobilizzato contenga;

quanto vi sia di sofferenze, i bollettini portavano al mese di ottobre 46 milioni: una rubrica questa che nelle Banche d'altri Stati quasi non esiste. Con quei prospetti alla mano è del pari evidente il dedurre quanto sia, di fronte al raddoppiamento del movimento generale, diminuito in ragione inversa il capitale effettivo.

Havvi chi spera nei timori che destano certe pubblicità, mentre la questione è tutta terapeutica. Gl'Istituti vitali io li credo sanabili senza dubbio. I non vitali devono perire di morte naturale senza trascinarvi lo Stato.

Il privilegio di emissione è dunque divenuto un soccorso?

Siamo franchi; altro è l'adipe proprio dei privati Istituti, altro è il privilegio dell'emissione accordato ai medesimi. Una Banca di emissione, appena ci presenti, per così dire, la onorabilità, la perfetta amministrazione, non ha bisogno di capitale.

Non ho che a leggervi quanto scriveva il Mollien a Napoleone, quando si trattava delle origini della gran Banca di Francia:

« Il capitale fornito dagli azionisti della Banca non è che una specie di cauzione che si dà al pubblico. Si potrebbe quasi dire che una Banca ritenuta infallibile non avrebbe bisogno di alcun capitale ».

Ed io sono perfettamente di questo avviso.

Come il capitale al più fornisce la cauzione della riserva, così la riserva fornisce per sé stessa la cauzione della circolazione.

Ora si può domandare: fu colpevole lo Stato per essere in parte concorso nella immobilizzazione di alcuni valori? a date condizioni di onorabilità, io rispondo, lo Stato ha in mano il compenso.

Il compenso è anche di diritto, o quasi, dove stanno degli azionisti ingiustamente vulnerati!

La pura gratitudine non può essere che un sentimento secondario in uomini di Stato. Eppoi non gioverebbe a nulla.

E bando alle finzioni, poichè si parla sempre di crisi edilizia!

Ma che crisi edilizia!

Ma se si sono messi a costruire case senza danari!

Ditela alla prima crisi bancaria.

Sono state le Banche che hanno dato i danari ai costruttori e perciò di biglietti non si era mai sazi. Parimenti sono tramutate delle

terre fertili a grano in vigneti senza averne i danari. (*Movimenti, approvazioni*).

Ma dunque siamo giusti, vediamo dove è la radice della crisi.

Le Banche di emissione sono uscite dall'orbita loro con danno di tutti. Ci vuole altro, o signori, che degli sterili moniti contenuti in un articolo di legge!

Castigare degli enti malati con delle tasse enormi, col freno ai depositi, collo Stato regolatore dello sconto, cogli ammortamenti comandati!

Ma sono tutte cose dell'altro mondo, cose contro natura. Con questi provvedimenti non ci riuscirete nè in sei nè in dodici anni.

Spetta al capitale azionario dove esiste, vecchio o giovane, regolare i conti entro un periodo non lungo di benevola aspettativa concesso dallo Stato.

Non occorre costituire del nuovo.

Fortunatamente noi abbiamo in Italia dei modelli sui quali edificare, modelli che non sono certo per impianto di amministrazione inferiori ad altre rinomate Banche dell'estero.

Quanto occorre si è definire, costituire le responsabilità effettive: *hoc opus, hic labor*.

Volete il principio unitario alla foggia europea? Sia.

Volete il principio multiplo alla foggia delle libere Banche, cauzionate al Tesoro pubblico come sono quelle degli Stati Uniti d'America? Sia.

Fa lo stesso, purchè nelle Banche o Banca di emissione esistano valore e virtù propria e non si attacchino alle gonnelle dello Stato.

La soppressione della riscontrata, onorevole Giolitti, che fu l'antitesi della responsabilità, poichè non credo in lei un concetto di ricostituirla...

PRESIDENTE. Onorevole senatore Rossi, la pregherei di considerare che Ella si discosta dallo argomento e di voler tener conto dell'ora tarda alla quale siamo giunti.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non ho da parlare che pochi altri minuti.

La soppressione della riscontrata si potrebbe dire quasi che lasciasse un po' di rimorso all'autore perchè egli si prefiggeva di sostituirla il collegio arbitrale di tre sommi presidenti, cioè: il presidente del Consiglio di Stato, il presidente della Corte dei conti e il presidente

della Corte di cassazione di Roma: non responsabilità vere, cioè, ma intonaco di responsabilità.

Quando avremo fissate una buona volta le vere responsabilità, allora soltanto avremo fatta opera seria, durevole.

L'ispezione biennale! Ma a che volete che vi giovino le ispezioni biennali? Sapute, previste, statutarie! Un biennio, in capo al quale ci può essere come nella moratoria un vestibolo di fallimento! Sicuro; ad ogni momento il Governo si riserva la facoltà di ispezione; ma voi avete visto che con tale facoltà e tale dovere si è pure dovuto venire sotto il Ministero Crispi ad un'inchiesta, e una inchiesta di questo genere porta seco sempre dei guai.

E fu così che durando il diritto dello Stato di fare le ispezioni ad ogni momento, in nove anni, da 755 milioni di biglietti autorizzati, ci siamo trovati ad un milione e cento, con 350 milioni di aumento, cioè, nella circolazione, dovutisi poi legittimare per forza.

La riserva dal 34 al 40 per cento! La si farà anche, non ne dubitate, prima del 1895; la si farà quando volete, ma con che mezzi la riserva si farà? L'oro, con che mezzi si fa? Miniere non abbiamo.

È vero, si è aumentata la riserva nell'ultimo anno di 17 milioni, dice la relazione, mentre lo dissi poco fa e tutti lo sanno, il capitale è diminuito. Con quegli stessi mezzi con cui si accumularono dei valori immobilizzati, cioè coi biglietti di banca si farà anche la riserva. Ma via, questa trasparenza che nessun articolo di legge può coprire, vi porta essa il baratto? Vi porta essa il ribasso dell'aggio? In questo stesso periodo dei 17 milioni di aumento di riserva d'oro, è proprio avvenuto il contrario; avete visto l'aggio valuta risalire fino al quattro per cento.

Lo stesso può dirsi dei limiti dello sconto a frenare, come dicono i dottrinari, le correnti metalliche che noi non conosciamo, ma che le tasse poi, aggravano di 1 all'1 1/2 per cento in confronto delle Banche di Francia e d'Inghilterra. Le firme insolventi non ne hanno vantaggio; le firme solventi ne ridono e scontano anche adesso al 3 1/2 per cento.

Quanto ai compensi, siccome le Banche di emissione sono i ceppi naturali del credito nazionale e del credito internazionale, quindi an-

che del credito dello Stato (non parlo intendiamoci bene di Banche di Stato, ma parlo di Banche a lato dello Stato), non dobbiamo accontentarci di meschini compensi, quali sarebbero le tasse fiscali che vengono a pigliarsi fino il 40 per cento sul dividendo agli azionisti, talmente sono gravi.

E neanche mi contento di un semplice servizio di tesoreria; vi sono dei modi indiretti per cui una Banca d'emissione reputata, vicina allo Stato, può servire di potente ausilio morale e materiale al Governo, mentre l'attuale frazionamento ne isola, ne scopre, ne umilia l'azione.

Dunque coll'edificio presente non responsabilità, non garanzie, non compensi; infatti lo Stato, esso stesso per primo, è tratto a respingere la responsabilità. Nello schema di legge Giolitti-Miceli del 28 maggio 1890 all'art. 2 è detto: « Lo Stato non assume alcuna responsabilità derivante dall'emissione dei biglietti di Banca ».

Ed io dico invece: pigliate in mano immediatamente il torchio dei biglietti delle Banche di emissione. Perché, io vi domando: questa responsabilità che lo Stato respinge, l'assumono forse gli azionisti? Ma gli azionisti in quattro Istituti non sono più che la zavorra della nave; in due non esistono.

Ho dimostrato appunto da questo banco in gennaio cosa sono gli azionisti, cosa sono gli amministratori; due, tre, quattro persone vi rappresentano tutto il movimento delle Banche di emissione. E ancora vi sono Banche dove si assumono ad amministratori, a consiglieri, degli ex-ministri, degli uomini politici. Nel progetto Miceli-Giolitti del 14 giugno 1890, del quale per singolare combinazione fu relatore nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Luzzatti, vi si diceva all'art. 11:

« I deputati al Parlamento non possono essere né direttori generali, né impiegati di qualsiasi grado dei Banchi di Napoli e di Sicilia; né far parte dei Consigli centrali d'amministrazione ».

È proprio il caso di tornare all'antico; sul vecchio albero si può ben fare un innesto verde, il quale fiorisca senza bisogno di creare, come da taluni si vorrebbe, delle Banche nuove; noi l'abbiamo il buon tronco delle Banche di emissione; esiste con tradizioni onorate,

purchè, reciso questo stadio disordinato, si rientri nell'orbita della legge e della verità.

Il nostro attuale organismo costituisce una anomalia unica al mondo, e che è estremamente pericolosa col regime cartaceo.

Bisogna che dalle pieghe del presente esca l'alba dell'avvenire. E non basta ricostituire nemmeno l'organismo bancario se non si pensa in pari tempo a sistemare la circolazione.

A quale dei sistemi monetari distribuereste, allo stato attuale della circolazione, il privilegio di emissione?

O vi pare lo stesso di concederlo sotto il corso legale dei biglietti di Banca, di fatto inconvertibili, oppure come corressero la circolazione metallica, il baratto?

E qui ripeterò per la terza volta che va decisa adesso la questione della Lega Latina.

Io fui ben facile profeta, in uno studio che ho pubblicato sopra una nota Rivista del 15 ottobre predicando l'esito che avrebbe avuto la Conferenza di Brusselle. Ci tornerò ancora.

Intanto, o signori, che stiamo in attesa *dum defluat amnis*, restiamo vittime del dottrinarismo e del classicismo monetario, inquantochè vogliamo far figurare un bimetalismo teorico che non ha valore di sorta.

Intanto abbiamo alienato il diritto di coniazione e ci troviamo, senza compenso alcuno, costantemente in disagio per la moneta divisionale.

I nostri scudi da 5 lire hanno un valore venale minore di lire 3 50; non siamo più che i satelliti monetari di una grande nazione, assai più ricca di noi che simuliamo l'oro, affermando che il nostro sistema metallico è l'oro che non possediamo. Tutto è apparenza, finzione! È più decoroso, più degno, perchè più sincero, proclamare il corso forzoso, perchè allo stato attuale tutti i danni del corso forzoso noi li proviamo senza averne nessun vantaggio.

E ora a concludere.

Io ho fatto ogni sforzo a sfuggire alle analisi per non abusare della pazienza del Senato. Verrà occasione in cui più largo sviluppo troveranno da me, o da altri più valenti di me, le considerazioni che ho delineate.

Io non intesi oggi di combattere, né di prendere di fronte il progetto sessennale, poichè lo stesso onorevole Giolitti ammette che delle varianti ci debbano essere:

Ho descritti due Ministeri, due principî, due politiche, e dissi all'onor. Giolitti che egli aveva tutta la libertà della scelta.

Io delineai i caratteri propri del privilegio proibendomi ogni soggettività fuori di luogo; anche perchè io non sono pessimista *a priori* dei nostri Istituti di emissione. Bensì dichiaro che il risanamento, come si usa chiamarlo, siate sicuri, non lo può fare, non lo deve fare, nè lo farà mai il privilegio; non lo saprebbe da sola fare una legge; deve farlo, deve meritargli il capitale privato, e vecchio e nuovo.

Stabilite con equità le parti del vecchio capitale e le parti del nuovo, giovante di consiglio e di opera in quanto è possibile lo Stato, serbi lo Stato il privilegio della emissione come premio, non come medicina, non come soccorso.

Al postutto io credo di essere così perfettamente nella idea dell'onor. Giolitti, poichè egli come ministro del Tesoro sotto Crispi, di accordo con il ministro Miceli proponeva che il capitale delle Banche, ora di 250 milioni, fosse portato con il suo schema di legge 30 novembre 1889 da 250 a 350 e poi a 400 milioni. Una nuova legge ricostruttrice porti i rami d'olivo agli azionisti di buona volontà, e se fossimo ricchi direi, lanci sullo spazio de' ponti d'oro, ma poichè oro non ne abbiamo, offra dei ponti d'argento agli azionisti recalcitranti, purchè si finisca insomma la politica delle proroghe, la politica di trepidazione.

Taluno potrebbe correggermi e dirmi piuttosto: politica parlamentare! Ebbene, se così fosse, occorre dell'energia per affrontare anche quella.

E la energia va attinta nel comune patriottismo, nel pensare quanto alti interessi si racchiudano in questo argomento, nel pensare che non avremo mai una finanza regolata, una finanza normale se prima non regoliamo i due problemi della circolazione e delle Banche di emissione.

Il tema è così ponderoso che l'onor. Giolitti potrebbe trovarsi, indugiando, di fronte a pericoli nuovi; potrebbe trovarsi un giorno in queste condizioni: « propter vitam vivendi perdere causas ».

Il Senato ricorda che qui da questo banco al gabinetto Di Rudinì io diceva: vogliate, osate! queste stesse parole io le dirigo oggi al ministro Giolitti ed ai suoi colleghi proponenti il

progetto di proroga; le ricorderò ad essi quando ci rivedremo alle calende di marzo.

Oggi non intendo, lo ripeto, di aver mosso una discussione per avere dal Governo una risposta; mi basta che l'onor. Giolitti con la benevolenza sua voglia tener ricordati gli avvertimenti d'uomo sincero e convinto che oggi ho diretti a lui ed ai suoi colleghi, perchè al riaprirsi della questione coll'atteso progetto di legge, possiamo uscire dal vuoto nel quale da dieci anni ci aggiriamo dopo che è stata formalmente promessa la legge per il riordinamento delle Banche di emissione e dopo che di proroga in proroga siamo giunti fino ad oggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Incomincio dal ringraziare l'onorevole senatore Rossi il quale ha approvato gli intendimenti del Governo nel presentare questo disegno di legge di proroga di tre mesi, intendimenti di fare sì che si potesse sopra un argomento così importante discutere a fondo nei due rami del Parlamento un altro disegno di legge più importante di questo.

L'onor. Rossi comprenderà che io non posso in questo momento entrare nell'esame di un disegno di legge che non è in discussione innanzi al Senato e che non è neppur questo il momento opportuno di uno studio a fondo di tutto il problema bancario, monetario ed economico di cui egli ha parlato.

Ad ogni modo gli risponderò brevemente affinché egli veda quali sono gli intendimenti del ministero.

Egli ha ricordato, ed è cosa utile a ricordarsi che dal 1883 in qua ogni Ministero presentò un disegno di legge organica sulla circolazione e sulle Banche; nessuno di quei progetti arrivò, non dico ad essere approvato, ma neppure ad essere discusso; molti anzi non giunsero nemmeno ad avere una relazione in uno dei due rami del Parlamento.

Ora questo fenomeno così nuovo deve pure avere una causa seria e profonda, e la causa seria e profonda è l'impossibilità di fare una buona legge organica sulle Banche e sul credito quando le condizioni della circolazione nel paese sono sostanzialmente inorganiche, quando si ha il cambio al 3 e mezzo per cento come

abbiamo ora, quando gli istituti di emissione senza cadere in esagerazioni, si può dire che non si trovano in uno stato di grande forza.

È possibile ora una legge che regoli una vera circolazione libera?

Qualunque legge di questo genere deve avere per articolo primo l'obbligo alle Banche di cambiare a vista. Supponga quest'obbligo eseguito, e l'onore. Rossi ne comprenderà le conseguenze.

Prima di poter fare una legge organica, bisogna fare in modo che le condizioni della circolazione nel paese si regolarizzino. Questa necessità fu riconosciuta non solamente da noi, ma anche dal Ministero passato, quando presentò il disegno di legge ricordato dal senatore Rossi nel quale alla parte che conteneva una organizzazione completa, aggiungeva una parte transitoria che doveva durare per sei anni.

Ora il Ministero attuale ha fatto questo semplicissimo ragionamento: se non è possibile ora fare una legge vera, propria, organica ed applicarla subito, è opportuno fare adesso una legge organica perchè entri poi in vigore fra cinque o sei anni e aggiungere a questa legge a mo' di appendice delle disposizioni transitorie che sono quelle veramente le quali dovranno entrare in vigore subito?

A noi parve più logico provvedere alle disposizioni transitorie per rendere regolari le condizioni delle banche e della circolazione. Quando questa condizione si sarà verificata, quando avremo degli Istituti di emissione più solidi, quando avremo condizioni economiche del paese migliori, allora il Parlamento studierà quale sia la migliore soluzione definitiva del grave problema.

Del resto l'onorevole senatore Rossi non l'ha trattata *ex professo*, ha però accennato abbastanza chiaramente alla soluzione che egli vagheggia, quella della unità della banca di emissione.

Io credo che non sia ora il momento di discutere codesta questione. Mi limito però ad una osservazione sola, ed è questa, che il mettere insieme degli Istituti non molto solidi, non basta per costituire un Istituto solido. Il sommare insieme il totale del bene e del male che ora esiste separato in più Istituti, se potrà non lo nego produrre alcuni vantaggi, la portata dei quali non è ora il caso di discutere, non

basterà però da se solo a dare una banca priva dei mali che ora vi sono separatamente.

I mali della circolazione dipendono da cause molto più gravi e più profonde che non una questione esterna di forma.

La questione di forma ha la sua importanza, non lo nego, e c'è chi può ravvisare nella soluzione del senatore Rossi qualche grande vantaggio, ma l'andare fino al punto di credere che mutando la forma, si muti la sostanza, è andare al di là della verità.

Del resto che occorra correggere sostanzialmente le condizioni della circolazione, lo ha riconosciuto anche il senatore Rossi quando disse che bisognerebbe prima di avere una circolazione fiduciaria sicura, avere una vera circolazione monetaria, e siccome credeva che una circolazione monetaria d'oro sarebbe un po' difficile, si contentava di una circolazione di argento. E qui egli ritornava ad una teoria che ha sostenuto altre volte della utilità d'una circolazione metallica a base di argento.

Per parte mia dico che l'adottare il tipo argento a coniazione illimitata, in Italia, equivarrebbe ad isolarci monetariamente da tutto il resto del mondo tal quale come se avessimo il corso forzoso.

I pagamenti all'estero poi, che sono una delle nostre più gravi passività, li dovremmo fare necessariamente in oro e quindi ci troveremmo sempre di fronte alle stesse difficoltà.

Una circolazione a base di argento, avrebbe lo stesso effetto di una protezione altissima, ma io, e questo è un punto sul quale dissento dal senatore Rossi, non anderei sulla via del protezionismo più in là di quel che siamo già andati.

L'alzare un muro della China, in forma di circolazione monetaria d'argento, ritengo che produrrebbe, economicamente, assai più male che bene.

Il senatore Rossi ha raccomandato di non edificare sul vecchio, ma non ha osato di suggerirmi di piantare un albero nuovo, limitandosi a consigliare di innestare sul vecchio.

Il tronco è abbastanza solido?

È quello che dobbiamo verificare prima.

Egli disse infine che sei anni di proroga sono troppi.

Questa è una questione che discuteremo quando si tratterà dell'altro disegno di legge;

ma intanto tengo ad osservare, che noi non abbiamo proposto di dare diritto agli istituti di mantenere l'attuale circolazione per sei anni; abbiamo anzi dichiarato esplicitamente che restava sempre salvo il diritto di fare altra legge in qualunque momento il legislatore lo reputi opportuno.

I sei anni non sono che un *maximum*, ma dato che il Parlamento approvasse la legge, in qualunque momento si ravvisasse l'opportunità di modificare la legge sulla circolazione cartacea, si potrebbe fare liberamente senza offendere il diritto di alcuno.

Io concludo pregando il Senato di votare l'attuale disegno di legge, poichè è una necessità assoluta, scusandomi col senatore Rossi, se non credo adesso di potere entrare nella discussione di un disegno di legge non ancora all'ordine del giorno, ma lo assicuro che il concetto informatore di quel disegno di legge è di preparare il terreno ad una soluzione buona, ritenendo che oggi per le condizioni della circolazione e delle banche non sia momento opportuno per una soluzione definitiva.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. Ho chiesto facoltà di parlare soltanto per fare una raccomandazione all'onor. presidente del Consiglio.

Ma prima mi permetta il Senato di dire due parole al mio collega dell'Ufficio centrale ed amico mio, il senatore Rossi.

Chi l'ha udito parlare della relazione nostra, soprattutto se tenga in mente l'esordio del suo discorso, potrebbe credere che vi sia stato nell'Ufficio centrale qualche dissenso.

Nessun dissenso vi fu: le osservazioni che abbiamo fatto nella relazione rispondono alle idee e al sentimento collettivo di tutti noi, l'onorevole Rossi compreso.

In quanto alle sue divagazioni...

PRESIDENTE (*interrompendo*). Digressioni (*ilarità*).

Senatore FINALI, *relatore*. E sia digressioni, poichè io non ho certo voluto usare parola poco cortese: e divagare, a senso mio, non significherebbe altro che passare da un'idea ad altra, come da luogo a luogo.

In quanto dunque alle sue digressioni, che possono riguardare l'ordinamento temporaneo

o definitivo degli istituti d'emissione, ma non il presente progetto di pura e semplice proroga, io non potrei seguire l'onor. Rossi; e sarebbe inutile farlo, poichè egli stesso riconosce che oggi una discussione su questo argomento non approda a nulla; giacchè siamo vicini tanto al 1° gennaio, e nessuno può neppure immaginare che potessimo arrivare a quel giorno, senza che questo progetto di proroga trimestrale fosse approvato.

La raccomandazione o preghiera che ho detto di voler fare all'onor. presidente del Consiglio è questa.

Molto opportuna è stata nell'altro ramo del Parlamento la sua dichiarazione, che egli procederebbe in questo intervallo ad una ispezione per accertare le condizioni degli istituti d'emissione, sia riguardo al capitale, che al portafoglio, sia riguardo alla circolazione, che alla sua disponibilità.

Più presto egli avrà raccolti questi dati, le cui risultanze ha promesso di comunicare al Parlamento e tanto sarà meglio; perchè veramente in questa materia, trattandosi d'istituti che esistono e non d'istituti da fondare, bisogna le disposizioni di legge temporanee o definitive regolarle secondo i dati positivi e sperimentali; e le risultanze della ispezione possono essere per avventura tali, che pel progetto di ordinamento sessennale, che sta dinanzi al Parlamento, possa venire fuori la necessità o la opportunità di qualche disposizione particolare per uno od altro istituto, oltre le disposizioni generali.

Ma di questo sarebbe ora ipotetico e intempestivo parlare.

L'Ufficio centrale riconosce la grande utilità della promessa ispezione e non dubita che sarà condotta colla maggiore serietà possibile; solo desidererebbe, affinchè la cosa avesse maggiore solennità, che l'onor. presidente del Consiglio ripetesse qui in Senato la promessa e le dichiarazioni che, a questo proposito, fece nell'altro ramo del Parlamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Assicuro il Senato, come ho assicurato l'altro ramo del Parlamento, che il Governo farà eseguire una ispezione diligente degli

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

Istituti di emissione esistenti. Questa ispezione è funzione di Governo perchè è dovere del Governo di sorvegliare gli Istituti di emissione. I risultati di questa ispezione saranno comunicati al Parlamento.

Io non posso dire in quale tempo l'ispezione sarà compiuta; posso assicurare che sarà cominciata al più presto possibile e sarà spinta con tutta attività possibile, dipenderà naturalmente dalla qualità dell'indagine e dal lavoro che gli ispettori troveranno, il terminarla qualche giorno prima o qualche giorno dopo. Farò in modo però che possa essere presentata in tempo utile affinchè serva all'esame del disegno di legge a cui ha alluso il senatore Finali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà in fin di seduta a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892 » (N. 28).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge.

(V. stampato, n. 28).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione permanente di finanza onor. Perazzi.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Poichè nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro e in quello dell'entrata figurano gli stanziamenti che dovranno dipendere dalla convalidazione del reale decreto relativo alle pensioni, la Commissione di finanze mi ha dato l'incarico di pregare il ministro del Tesoro di ripetere in questa Camera le dichiarazioni che fece nell'altro ramo del Par-

lamento, in ordine all'efficacia di questi stanziamenti.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Sono ben lieto di ripetere qui quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento; e più che ripetere quello che ho detto, di confermare ciò che nel disegno di legge è tradotto in articolo.

Non ad altra ragione se non a questa è da addebitare se l'altro ramo del Parlamento, come emendamento all'articolo terzo, soggiunse, che « nulla sarebbe rinnovato anche nel modo di pagamento delle pensioni ».

Io dichiarai alla Camera dei deputati che, anche senza questo emendamento, non avrei dato esecuzione a quel decreto che si rapporta a due soli bilanci, Tesoro ed Entrata, senza che quel disegno di legge di convalida del decreto, fosse discusso ed approvato dai due rami del Parlamento.

In ogni modo, poichè l'egregio presidente della Commissione permanente di finanze ha espresso il desiderio che io ripetessi qui ciò che ho detto all'altro ramo del Parlamento, ripeto formalmente che a quel decreto non si darà virtù operativa ed esecutiva fino a che non verrà convertito in legge.

Con ciò ho soddisfatto pienamente al desiderio del presidente della Commissione permanente di finanze.

Poichè ho la parola, mi permetto di rivolgere al presidente della Commissione permanente di finanze ed al Senato, più che una preghiera, una considerazione che lascio al suo senno il valutare. Ieri la Camera dei deputati, nell'ultima ora, votava un disegno di legge relativo a convalidazione di decreto sugli zuccheri ed arisi, il quale fu dall'onorevole presidente del Consiglio presentato ieri sera all'ultima ora al Senato; fu domandata l'urgenza, fu chiesto ed ottenuto il rinvio alla Commissione permanente di finanze.

È evidente che nè la Commissione di finanze aveva il tempo di riferire, nè il Senato aveva il tempo di discuterla, però io mi permetto di fare la seguente considerazione.

Quel decreto reale ha la sua esecuzione dal 23 novembre, cosicchè, dal punto di vista finan-

ziario, la più o meno tarda convalidazione di esso non produce alcuna conseguenza. Ma a me, uomo politico, oltre al pensiero finanziario viene in mente un'altra osservazione, che cioè quel decreto tarderebbe tuttora ad avere la discussione ed approvazione del Senato, (come mi auguro), cosicchè per un altro mese o per altri 15 giorni, insomma, per un altro breve periodo di tempo, quel decreto continuerebbe ad essere eseguito senza avere avuto il conforto dell'autorevole approvazione del Senato.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze ha preso oggi stesso in esame il disegno di legge per convalidazione del decreto reale relativo agli zuccheri; ed ha oggi stesso deliberato che proporrà al Senato la convalidazione di quel decreto con le avvertenze e le riserve che saranno svolte nella relazione che sarà presentata al Senato in una prossima adunanza.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Sono gratissimo all'on. presidente della Giunta di finanze per aver apprezzato i motivi per i quali mi sono permesso di fare alcune considerazioni.

Sono molto più lieto di sentire che la Giunta permanente di finanze (e ciò ha per me molto valore) proporrà al Senato l'approvazione del disegno di legge.

Spero che anche il Senato vorrà a suo tempo confortarlo col suo voto; intanto prendo come caparra l'approvazione fatta dalla Giunta permanente di finanze, dichiarandomi fin d'ora pronto a discutere con essa ed in Senato tutte le riserve ed avvertenze che le piacerà sottoporre al giudizio di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di esercitare provvisoriamente, fino a tutto febbraio

1893, quegli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro il 31 dicembre 1892; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione.

(Approvato).

#### Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

#### Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi agli indicati stati di previsione, nonchè nei modi di pagamento delle pensioni, e negli stipendi ed assegnamenti approvati pei diversi Ministeri e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge si voterà ora a scrutinio segreto.

**Sorteggio della Commissione per recare alle LL. Maestà gli auguri di Capo d'anno.**

PRESIDENTE. Estrarrò a sorte la Commissione che con l'ufficio di Presidenza del Senato dovrà



LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

recare alle LL. MM. il Re e la Regina le felicitazioni per il capo d'anno.

Questa Commissione come di solito si comporrà di sette membri effettivi e di due supplenti.

La Deputazione risulta composta dei senatori: Boncompagni-Ludovisi, Durante, Balestra, Della Somaglia, Borelli, Cerruti Marcello e Ferrero. *Supplenti*: Alfieri e Brioschi.

Senatore CERRUTI MARCELLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CERRUTI MARCELLO. A causa della mia malferma salute sarò impossibilitato di far parte della Commissione testè sorteggiata dall'onorevole nostro presidente al quale rivolgo preghiera perchè voglia surrogarmi con altro senatore.

PRESIDENTE. Allora, tenendo conto della dichiarazione fatta dall'onorevole senatore Cerruti Marcello, estraggo il nome di un altro senatore.

(Viene estratto il nome del senatore Rolandi).

#### Votazione a scrutinio segreto e risultato.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei vari disegni di legge votati ieri e oggi per alzata e seduta.

Il signor senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Pagamento degli stipendi ai maestri elementari:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	26
Astenuto . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di finanze per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	15
Astenuto . . . . .	1

(Il Senato approva).

Convenzione commerciale colla Rumania:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	8
Astenuto . . . . .	1

(Il Senato approva).

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20 22 ottobre 1891:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	98
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	11
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Convalidazione del Decreto Reale 15 novembre 1892 che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	21
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Concessione delle opere per la bonifica di Burana:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	20
Astenuti . . . . .	2

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892.

Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	15
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di banca agli Istituti di emissione:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	87
Contrari . . . . .	20
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892:

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	88
Contrari . . . . .	19
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno nè altri argomenti essendo pronti per la discussione, i signori senatori per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 8 e 20 pom.).